

NUOVI ORIZZONTI Due film hanno elevato ieri la gara e immesso la Storia: il russo «Il soldato di carta» di Aleksey German, su una fase di speranza nell'Urss del '61, e «Rugiada» di Haile Gerima, finora il migliore, sul caos in Etiopia dagli anni 70 ai 90

di Alberto Crespi / Venezia



Non conosco nessuno, a parte qualche psicopatico, che voglia di nuovo i missili puntati gli uni contro gli altri». Non fa nomi, Aleksey German, ma il sospetto che gli psicopatici siano Putin & Medvedev aleggia sull'incontro-stampa per *Il soldato di carta*, in concorso. Bella, la giornata di ieri: due film - il russo citato e l'etiopico *Teza* («Rugiada»), di Haile Gerima - hanno innalzato il livello della competizione e hanno portato alla Mostra il respiro della Storia con la «s» maiuscola.

Il soldato di carta racconta Bajkonur, il «mitico» cosmodromo sovietico in Kazakistan, alla vigilia del volo di Gagarin. Siamo nel '61: «L'Urss - racconta German - viveva il suo unico momento di euforia. Era finito il terrore staliniano, il primo uomo nello spazio faceva sognare cambiamenti anche nella società. Poi è arrivato il nostro '68, l'invasione di Praga, e tutti hanno capito che il sogno era finito». *Teza* è un viaggio nella storia dell'Etiopia dai primi anni '70 fino alla sanguinosa guerra civile contro l'Eritrea. Il protagonista è un giovane studente emigrato in Europa, che nel '90 torna al villaggio natio e si confronta con la fine del

Generazioni perdute dalla Russia all'Etiopia

sogno di rendere il paese più giusto; invece, dopo la caduta di Haile Selassie e il regime di Menghistu, l'Etiopia cade in una faida fra gruppuscoli comunisti legati vuoi alla Corea, vuoi alla Cina, e sinanco all'Albania, radiosi modelli di democrazia che sprofondano l'infelice ex colonia italiana nel caos. Ce n'è anche per noi, nel film: «Mio padre - racconta Gerima - ha combattuto contro gli italiani e mia madre è cresciuta in un orfanotrofio cristiano. Il retaggio del colonialismo italiano è parte della mia formazione. In Etiopia i monumenti fascisti sono più numerosi di quelli etiopi, perché la nostra è una cultura soprattutto orale. Abbiamo cacciato gli italiani ma gli orrori fascisti sono sempre attorno a noi». *Teza* è finora il film più bello del concorso - e un Leone africano, passateci la battuta, non sarebbe male. Girato in uno stile molto eclettico al quale contribuisce la fotografia dell'italiano Mario Masini (già collaboratore di Carmelo Bene, dei fratelli Taviani e di tanto cinema fuori dagli schemi), mescola le tradizioni ancestrali etiopi con il montaggio nervoso del cinema militante. Del resto Haile Gerima è un padre storico del cinema africano e descrive il proprio lavoro - è anche montatore - come «una lotta all'ultimo sangue fra me e le immagini, per ricreare sullo schermo le antiche mitologie che mi ha raccontato mio padre». *Il soldato di carta* è invece strugente per chiunque abbia conosciuto l'Urss degli anni '60 e '70: è calato in quel mondo, lo ricrea attraverso le citazioni colte (Cechov, Lermontov, Blok, la canzone di Bulat Okudzava che



«Teza» («Rugiada») del regista Haile Gerima

L'etiopico Gerima: «Abbiamo cacciato gli italiani ma gli orrori fascisti sono sempre attorno a noi»

dà il titolo al film) e i comportamenti minimi. Soprattutto, racconta il «dietro le quinte» del mito sovietico per eccellenza: l'epopea degli astronauti, che in Urss erano le vere rockstar, attraverso la vita quotidiana del cosmodromo, gli amori clandestini, le penurie alimentari, la dura esistenza dei deportati che l'avevano costruito. Il protagonista è Merab Ninidza, georgiano sullo schermo e nella vita: «Abbiamo reso georgiano il personaggio perché io ho un accento che a molti ricorda la parlata di Stalin. I miei sentimenti per quello che sta accadendo fra Russia e Georgia sono di dolore e di vergogna. Sono cresciuto in un altro paese, al quale oggi dovremmo pensare con orgoglio, dove le persone riuscivano a coesistere». Paese che Merab non nomina, ma che è la suddetta Urss, sulla quale German aggiunge: «Quella dei primi anni '60 è una generazione perduta, ha sognato il cambiamento e ha perso ogni speranza nel '68. La Russia di oggi è uno strano paese, la gente va al supermarket e non si interessa a nulla. La speranza era che, almeno, il capitalismo cancellasse i sospetti del passato, la paura degli altri. Beh, da agosto ho perso la speranza. Pensavo che i confini non esistessero più. Controordine: esistono, ed è terribile. Certo, è bello che io e Merab siamo qui insieme con il film, che esista un territorio franco come il cinema dove possiamo collaborare. Ma a livello politico mi sembra di essere tornato all'infanzia, alla guerra fredda; ho veramente paura che accada l'irreparabile. Speriamo almeno vinca Obama: è simpatico, forse può cambiare le cose».

Il russo German teme «l'irreparabile, solo gli psicopatici puntano missili». Il suo attore georgiano Ninidza prova «vergogna»

SCHEMOCOLLE

«Scozzare» film come fossero carte

ENRICO GHEZZI

Dumbo (6). Sembrano netti scolpiti definiti quasi per sempre, i film, è il loro fascino e dannazione. Ma oltre al sublime morbo di El Greco (il ritocco, la riaccensione periodica dei colori, il ritorno insoddisfatto sul set mentale e materiale dei dipinti), che contagiò orsonwelless portando alla più grandiosa (opera) disfatta della storia del cinema, c'è un altro modo per sposterli riimmaginarli e inventarli. Scozzarli tra loro, considerandoli il mazzo di carte che sono, insieme di piani spaziali e di tagli e fette di realtà visibile ripiegate secondo linee che non vediamo e non avvertiamo pur costituendo le immagini dei film molto più del calco di corpi cose situazioni. (Accade scozzando insieme Nostra Signora dei Turchi e un Risi o un Caprioli o un Monicelli; li ritrovi molto più vicini, e questo aiuta a godere la prepotenza ultratotesca di carmelobene, il lirismo indicibile e l'anticinema tracotante che nei corpi e nelle curvature del set provinciale non può non includere lo spazio e i generi del suo tempo). E il mio riandare ossessivo a Kitano e a Lav Diaz (e ora posso dire Naderi, o Bressane) non è un omaggio ma un lanciarmi a una velocità maggiore di quella già luminosa del cinema, già loro spaccati secondo piani di frattura interni celati, a spaccare questa mostra. Allora non solo kitano si avvicina all'estasi ektachrome (ektasi?) di carmelobene e del grande mariomasini, non solo la melancholia di lavdiaz ingoia tutto il cinema che vediamo qui, e gli heimat e i berlinalexanderplatz, ma il film Erva do Rato di Bressane (l'oggetto più puramente inventato e architettato visto qui, almeno al livello della favola miyazakiana, il più riottoso a consegnarci le chiavi, avendolo forse dimenticate dentro un'altra casa o cosa) si spinge più avanti di tutti (non è in sé un pregio, se pensiamo al geniale spro(s)fondarsi di Naderi) nel trovare senza neanche ipotizzarlo l'anagramma del desiderio in stati diversi della forma soggettiva. Il topo, in apparenza simmetrica di quelle del film di Mojica Marins, è l'umano, il corpo umano è pura mutazione, che sia lo slittamento bidimensionale fotografico o lo scheletro dolcissimamente ripreso in pose amoro e erotiche, senza soprassalti surrealisti o espressionisti; decantazione dell'organico in forma vuota e inorganicamente amata quale segno dell'invisibile corporeo. C'è un indizio subito: la visione subito filmica e oltreumana della sommità del profilo dell'isola, non classificabile per altezza distanza dimensione. Del resto il desiderio sta nascosto in un punto minuscolo e invisibile di quel che siamo, forse nell'occhio, e tutto l'universo non basta a riempirlo.

LA DENUNCIA Nicola Giuliano, produttore di Sorrentino e giurato per Doc.it a Venezia: «La Rai vuole solo fiction, Sky assente. Tanta omologazione ci migliorerà?»

«L'Italia fa ottimi documentari. La tv non li vuole»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Se ne parla tanto, è vero. Se ne producono di più, anche se tra mille difficoltà, è vero. Ma alla fine, dove si vedono? Il documentario, presente in dosi massicce qui alla Mostra è sempre al centro di dibattiti, ma soprattutto di aspre polemiche rivolte ad una tv, la Rai, che continuando a ignorare il suo ruolo di servizio pubblico ignora anche il cinema documentario. Se n'è parlato alla Casa degli autori dove Doc.it, l'associazione dei documentaristi italiani, insieme alla regione Sicilia (da poco ha istituito un fondo per l'audiovisivo e i doc), ha presentato la quarta edizione del suo premio: 10mila euro per il miglior documentario del festival, che saranno assegnati da una commissione di addetti ai lavori di cui fa parte anche Nicola Giuliano, apprezzato produttore indipendente. Suoi sono tutti i film di Paolo Sorrentino e tanti documentari. I più recenti *Il passaggio della linea* di Pietro Marcello, *Bianchiardi* di Massimo Cotto e *Napoli piazza Municipio* di Bruno Olivie-

ro approdato al festival di Locarno. **Che impressione ha da giurato sui documentari qui alla Mostra?** «Beh, almeno si vedono. Cosa impossibile altrove in Italia. È questo il paradosso. In questo momento c'è una grande vitalità. Lo abbiamo visto quest'anno con *Beautiful Country*, *Vogliamo anche le rose*, *L'Orchestra di piazza Vittorio*. Con lo stesso *Cinap* di Giovanni Piperno presentato a Locarno. Qui con *Pinuccio Lovero* di Pippo Mezzapesa. C'è una grande varietà di sguardi, dal documentario di denuncia a quello antropologico, eppure non si riesce a farli circolare». **Perché, cosa succede?** «Le tv, la Rai, ti dicono che il cinema e il documentario in particolare non fa ascolti. Solo la fiction va. E perché? Dietro alle serie tv c'è una promozione incredibile, persino per strada. Durante le Olimpiadi c'erano stacchi pubblicitari sulle fiction ogni tre minuti. Forse se si facesse lo stesso per i documentari qualcosa si otterrebbe. Invece niente, si vive

nella totale assenza di mercato. Sky non produce, né acquista, né trasmette doc. E se guardiamo gli altri paesi c'è da diventare rossi: sulle reti svizzere passano 500 documentari l'anno». **Così produttori come Procacci o Arcopinto, tra i pochi come te, che erano impegnati su questo fronte hanno dovuto lasciare...** «È allarmante: un tempo la diversità di sguardi era considerata un patrimonio, ormai, si punta solo sull'omologazione. Capisco che esiste lo share e la pubblicità dei pannolini, ma visto che l'unico criterio che si persegue è quello del rientro economico, siamo sicuri che l'omologazione culturale ci trasformerà in consumatori migliori?». **E la «commissione etica» di Bondi per i finanziamenti ai film sul terrorismo?** «Magari ne farà un'altra sui temi religiosi e quelli etici. Tutto va nella direzione dell'omologazione culturale». **In questo scenario come ti muovi?** «Con sempre maggior difficoltà. Bisogna tagliare su tutto, azzerare i costi... È tutto affidato a passione e «militanza»».

L'APPELLO Di Gianfranco Rosi per il suo «doc» «Below Sea Level» **Bellissimo, economico girato negli Usa cerca distributore...**

Ecco, *Below Sea Level* di Gianfranco Rosi, uno dei più bei documentari passati fin qui al festival, rischia di avere il solito destino, di cui nell'intervista qui accanto, si lamenta Nicola Giuliano: rimanere chiuso in un cassetto come la maggior parte dei nostri doc. Lo teme, infatti, lo stesso regista, autore del precedente *Boatman*, circolato nei festival di mezzo mondo, ma rimasto nei magazzini dell'Istituto Luce. Attualmente non c'è distribuzione per questo straordinario film realizzato da Rosi con mezzi assolutamente autarchici. Lui e la sua telecamera, basta. Così ha girato per quattro anni

nel deserto americano, realizzando questo canto poetico e, a tratti esilarante, dedicato a una terra di frontiera: Slabs City, vecchia base militare dismessa, a 250 chilometri da Los Angeles, dove vive - in bus, macchine, camper - un'umanità dai destini «spezzati». Uomini e donne che hanno perso il lavoro, gli affetti e che, in un paese come gli Usa dove basta un nulla per essere tagliati fuori dal circuito sociale, si rifugiano qui, dove non esistono obblighi, se non quello di sopravvivere come si può. Cindy, per esempio, ha vissuto il Vietnam da marines ed ora è qui tra parrucche bionde e unghie smaltate, a fare la parrucchiera per i suoi amici. Lily, faceva il medico, e poi ha perso tutto nella causa di affidò per il figlio. Mike era tutor in un college e qui beve casse intere di birra ed ha tutta una sua poetica sugli insetti. Ci sono ancora musicisti, straordinari e veri «fuori di testa» che speriamo possano arrivare sui nostri schermi al più presto.

ga.g.

Abbonamenti Postali e coupon Online

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66509065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFIO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/G, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La redazione de l'Unità di Firenze si stringe alla famiglia e ai colleghi di

ENNIO MACCONI

piangendo il giornalista e l'amico con rimpianto e affetto.

Firenze, 2 settembre 2008

leri è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

IVO TOCCO

Ne danno il triste annuncio la moglie e le figlie.

Firenze, 3 settembre 2008

1988 2008

GINO BEVACQUA

Oggi come vent'anni fa per sempre con noi.

I compagni della Calabria.